

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

22 Nov 2017

Periferie/1, due convegni a Roma e Milano in attesa della relazione della Commissione

A.A.

Un primo bilancio del Piano Periferie 2016 da 2,1 miliardi, la rassegna dei progetti in corso da parte dei Comuni, le esperienze delle associazioni che dal basso tentano di "attivare" le parti più degradate delle città.

Si parla molto di recupero delle periferie in questo finale di legislatura, soprattutto alla ricerca di proposte e idee che facciano breccia nelle priorità politiche dell'attuale e dei futuri governi, per costruire politiche per le periferie più stabili e coordinate di un semplice bando una tantum, per quanto ricco (come non mai) di risorse statali (2,1 miliardi di euro, si veda il servizio e gli ultimi aggiornamenti).

Se ne parla oggi a Milano, alla Triennale, nell'ambito di UrbanPromo (si veda il programma). Nel Convegno si fa un punto sullo stato di attuazione dei programmi finanziati con il Bando Periferie e si discutono gli aspetti principali di un piano a lungo termine per il rinnovo urbano. Presenti, oltre a Stefano Stanghellini presidente Urbit e Silvia Viviani presidente Inu, funzionari e assessori di molti Comuni, il vice-presidente della Commissione periferie Roberto Morassut (Pd) e il ministro della Coesione Claudio De Vincenti.

Il Ministro sarà anche domani a Roma, nel convegno alla Camera dei deputati (il programma), organizzato dal Coordinamento Periferie, associazione romana che punta a creare una rete nazionale tra le associazioni e i gruppi che nelle periferie tentano di attivare servizi e progetti di riscatto e inclusione sociale "dal basso". Presenti il capo della Polizia Franco Gabrielli, moltissimi rappresentanti di associazioni, assessori comunali, il presidente dell'Ance Gabriele Buia, il coordinatore aree metropolitane di Confindustria Ambrogio Prezioso, il presidente della Commissione speciale periferie Andrea Causin, il segretario nazionale Anci Veronica Nicotra.

Nel frattempo si attende la relazione conclusiva della Commissione speciale, in leggero ritardo per cui la Camera sta approvando in questi giorni una proroga di alcuni mesi rispetto alla scadenza prevista per la commissione, il 25 novembre. Ci sarà anche in questo caso un convegno, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e un docu-film in collaborazione con la Rai.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Opere pubbliche. Oggi la ministra Fedeli sigla il protocollo con la Bei e assegna un miliardo alle Regioni

Sbloccati 2,7 miliardi per le scuole

Finanziati gli interventi per la sicurezza e la programmazione al 2020

Massimo Frontera
ROMA

In arrivo nuove risorse per circa 2,7 miliardi destinate all'edilizia scolastica. La luce verde si accende oggi - nella giornata nazionale dedicata alla sicurezza nelle scuole - con la firma della ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli a due misure attuative.

La prima è il decreto Miur che sblocca oltre un miliardo di euro - esattamente 1,058 miliardi - nell'arco del triennio 2017-2019 (di cui 291 milioni per l'annualità 2017). Il Dm che la ministra firmerà, e invierà alla Corte dei Conti per la registrazione, distribuisce alle Regioni le risorse riservate alle scuole a valere sul maxi-fondo da 46 miliardi in capo alla presidenza del Consiglio (istituito dalla legge di Bilancio 2016, articolo 1, comma 140). I soldi serviranno in massima parte per finanziare interventi mirati alla sicurezza antisismica delle strutture. Sette filafiscio, le risorse saranno nella disponi-

bilità delle regioni entro la fine di quest'anno. Il riparto vede al primo posto la Campania (con quasi 149 milioni di euro), seguita

dall'Emilia Romagna (con 94,4 milioni) e dalla Calabria (con 87,5 milioni). All'ultimo posto il Molise, con 17 milioni di euro.

L'altra notizia è la firma - sempre oggi - del protocollo d'intesa tra la ministra dell'Istruzione e il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti

Dario Scannapieco per attivare un nuovo maxi-prestito da destinare a interventi di edilizia scolastica. La cifra indicata nel protocollo è di 1,3 miliardi, ma le risorse erogate dalla Bei saranno di più perché si sommano ad altri 310 milioni circa previsti dal precedente accordo Bei ma non ancora "tirati" dagli enti locali. Intanto, le risorse Bei salgono dunque a 1,7 miliardi.

Il protocollo andrà poi a Palazzo Chigi per essere firmato anche dal premier Paolo Gentiloni. Il nuovo mutuo Bei viene pagato dallo Stato con 150 milioni all'anno per dieci anni. La Bei

anticipa l'intero importo, mettendolo a disposizione degli enti locali (attraverso Cassa di depositi e prestiti) a fronte della presentazione dei progetti e (dopo l'apertura del cantiere) del certificato di avanzamento lavori.

Il protocollo Bei anticipa il Dm Economia-Infrastrutture-Istruzione sulla programmazione nazionale di edilizia scolastica 2018-2010. Lo schema di decreto dovrebbe ricevere il parere nella conferenza unificata di domani pomeriggio (dopo una riunione tecnica nella mattinata con le Province, che avevano chiesto al governo più fondi per le scuole da loro gestite) e poi andare in firma ai ministri.

Le novità non finiscono qui. La ministra Fedeli annuncerà oggi nuovi concorsi di idee per selezionare i progetti di "scuole innovative" in sette città di Veneto, Piemonte, Calabria, Puglia e Lombardia. Il 6 novembre scorso si è chiuso il concorso lanciato dal Miur nel maggio 2016 per selezionare 50 "scuole innovative" da realizzare in varie città d'Italia con i fondi messi

a disposizione dall'Inail (in conto investimenti). Tutti i progetti sono ora esposti in una mostra che si apre oggi a Roma.

Sarà inoltre annunciato anche il nome del Comune dove sarà realizzata la "scuola modello" disegnata dai ragazzi delle scuole superiori coordinati dall'architetto Mario Cucinella. Il comune sarà sorteggiato tra gli 11 comuni colpiti dal sisma (in rappresentanza delle quattro regioni colpite dal terremoto del Centro Italia) che si sono candidati a ospitare la struttura.

Infine, domani, sempre a Roma, Inarcassa (con Fondazione Inarcassa) e Miur annunciano il lancio di un fondo di rotazione che metterà a disposizione degli enti locali un milione di euro per anticipare i costi della progettazione di nuovi interventi. «Una iniziativa concreta per gli enti locali e per la sicurezza nelle scuole», sottolinea il presidente di Inarcassa Giuseppe Santoro. A fare da apripista sarà il comune di Barletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE

Nuovo concorso Miur per altre sette «scuole innovative»

Parte il fondo di rotazione

Inarcassa per sostenere

le iniziative degli enti locali



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

22 Nov 2017

Scuole innovative, in arrivo entro dicembre il concorso-bis del Miur in sette città

Massimo Frontera

Con tutta probabilità l'annuncio arriverà oggi, per bocca della ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli: il Miur lancerà entro la fine dell'anno il "sequel" del maxi-concorso lanciato a maggio 2016 per 50 "scuole innovative". Concorso che si è chiuso il 6 novembre con la selezione dei vincitori. In un certo senso il nuovo concorso è un'appendice del primo, perché concede una seconda chance alle amministrazioni locali che, per vari motivi non erano rientrate nella precedente competizione. Ma include anche alcune nuove città.

Il concorso - che verrà lanciato sempre utilizzando la piattaforma concorrimi dell'ordine degli architetti di Milano - riguarderà sette città in Veneto, Piemonte, Calabria, Puglia e Lombardia. Le due new entry che hanno aderito a questa seconda tranche sono il comune di Bassano del Grappa (Vi) e il comune di Monza (Mb). Viene poi data una seconda possibilità al comune di Catanzaro, che aveva partecipato al precedente concorso ma senza aver individuato le proposte vincitrici. Le altre quattro amministrazioni sono quelle piemontesi della provincia di Biella e della provincia di Vercelli e quelle pugliesi della provincia di Lecce e del comune di Bari. Queste quattro amministrazioni erano intenzionate a partecipare alla precedente edizione del concorso ma non lo hanno potuto fare a causa di ritardi e contenziosi sorti sui siti oggetto di concorso che sono stati individuati.

Il concorso sarà del tutto simile a quello che si è appena chiuso - inclusa la disponibilità di fondi Inail a realizzare i progetti vincitori - ma consisterà in una nuova procedura (e avrà anche una nuova commissione di gara).



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

17/11/17

22 Nov 2017

Nimby Forum: «Voglia di partecipare ma con i social è un caos. Speriamo nel débat public»

A.A.

I progetti di infrastrutture energetiche e nel campo dei rifiuti restano i più "contestati" in Italia. È quanto emerge dalXII° rapporto dell'Osservatorio Nimby Forum, l'unico database nazionale che dal 2004 monitora la situazione delle opposizioni contro opere di pubblica utilità e insediamenti industriali in costruzione o ancora in progetto.

Il rapporto è stato presentato ieri in un convegno alla Camera dei deputati, e monitora 359 impianti oggetto di contestazione nel 2016 (di cui 119 "new entries"), in crescita del 5% rispetto al monitoraggio precedente. Il 56,7% dei progetti presi di mira dai "comitati per il no" riguarda l'energia, e il 37,4% quelli in materia di rifiuti (arrivando così al 94% del totale).

Ma la vera novità nella presentazione è stato l'allarme sui social network: «Le fake news inquinano la partecipazione e fanno aumentare i no».

PARTECIPAZIONE

La partecipazione attiva ai processi decisionali è diventata, per i cittadini, un'esigenza imperativa (commenta il rapporto): le comunità si aspettano di essere interpellate, consultate, coinvolte. Non a caso, l'assenza di coinvolgimento ricorre al secondo posto, dopo le preoccupazioni per l'ambiente, come causa alla base delle contestazioni, con un trend di incremento progressivo ma costante: 14,6% nel 2014, 18,6% nel 2015, 21,3% nel 2016.

«Il desiderio delle comunità locali di dire la propria è diventata – commenta Alessandro Beulcke, Presidente di Allea, società che promuove l'Osservatorio Nimby Forum® lo specchio di una consapevolezza che è ormai solida tra i cittadini. A disarmare questa consapevolezza è, tuttavia, il meccanismo del social media, che mescola informazione e disinformazione, scienza e opinione, verità e post-verità»

«Che il Débat Public - prosegue Beulcke - introducendo nuove modalità di informazione e confronto pubblico, possa funzionare da antidoto possibile alle Fake News e al dilagare della sindrome Nimby è quanto da tempo auspichiamo. In questo senso, ci aspettiamo che il 2017 sia l'anno spartiacque: il banco di prova dell'efficacia di questo strumento, che in attuazione del codice degli appalti, entra finalmente nel nostro ordinamento e che avremo modo di vedere in azione».

ENERGIA E RIFIUTI: NO E ANCORA NO

Anche nel 2016, la politica industriale italiana sembra incepparsi in maniera prevalente attorno ai nodi dell'energia e dei rifiuti: rispettivamente al primo (56,7%) e al secondo posto (37,4%), si contendono il podio dei comparti più contestati.

Il settore energetico vede le opposizioni orientarsi in maniera preponderante verso gli impianti da fonti rinnovabili (75,4%). Le tipologie di impianto più avverse sono, in particolare, la centrale a biomasse (n. 43 impianti), la struttura di compostaggio (n.20) e il parco eolico (n. 13).

Meno ricorrenti in termini assoluti rispetto alle fonti rinnovabili, le fonti di energia

convenzionale si aggiudicano il primato relativo alla tipologia specifica di impianto più contestata. Si tratta degli impianti di ricerca ed estrazione di idrocarburi, che da soli assommano a 81 opere censite.

Le politiche europee in materia di rifiuti ed economia circolare sembrano, dal 2015, corrispondere al revamping della sindrome Nimby in questo settore: l'auspicata transizione alla green economy sta, infatti, concentrando un numero crescente di investimenti nella filiera del recupero dei rifiuti, moltiplicando iniziative progettuali inevitabilmente contestate. Termovalorizzatori (n.37), discariche rifiuti urbani (n. 30) e discariche rifiuti speciali (n. 18) ricorrono tra i primi posti in questo comparto.

SOGGETTI COINVOLTI E MOTIVI DI PROTESTA

Il monitoraggio della stampa nel 2016 conferma il ruolo di assoluta centralità della politica, che – tra enti pubblici e partiti politici – trascina le contestazioni nel 50% dei casi censiti. Seguono le organizzazioni e i comitati dei cittadini, che pesano per un terzo sull'insieme dei soggetti promotori del No. Un peso corrispondente alla quantità abnorme di ricorsi alla giustizia amministrativa, che sempre più spesso è chiamata a dirimere richieste di interruzione/revoca di iter già avviati o conclusi. Una survey ad hoc del Nimby Forum riportava che nel 2015 un terzo degli impianti contestati aveva subito almeno una interruzione della procedura di autorizzazione a causa di ricorsi al TAR o al Consiglio di Stato.

Ulteriore conseguenza del ruolo del soggetto "popolare" è il ranking delle ragioni di protesta: al primo posto figura l'impatto con l'ambiente, che si attesta al 30,1%, in leggera flessione rispetto al 2015 (32,8%). Segue il già citato scontento causato dalle carenze procedurali e dal mancato coinvolgimento nell'iter autorizzativo.

DISLOCAZIONE GEOGRAFICA E INIZIATIVE DI COMUNICAZIONE

La mappa del contagio Nimby evidenzia la trasversalità delle opposizioni anche dal punto di vista geografico. Seguendo pedissequamente la distribuzione dei progetti di sviluppo industriale, il NO ricorre con maggiore capillarità nel Nord Italia (41%): Lombardia ed Emilia Romagna mantengono i primi posti, con rispettivamente 56 e 48 impianti contestati.

Non mancano tuttavia, le opposizioni nelle regioni del Centro e del Sud Italia. Con 32 impianti contestati (erano 6 nel 2014), la Basilicata rappresenta ormai un territorio di grande frizione tra imprese, politica e cittadini, tanto da surclassare regioni come Lazio (n. 30), Veneto (n. 28) e Sicilia (n. 26), assai più visibili nei confronti dei media e dell'opinione pubblica nazionale.

Rispetto al 2015, passa dal 15% al 20% il numero soggetti che si esprime a favore degli impianti. Voci che, pur flebilmente, si spendono per affermare come grandi opere e infrastrutture possano essere occasioni di rilancio economico, di miglioramento dei servizi e incremento dell'occupazione.

In ogni caso, le iniziative di comunicazione rimangono prerogativa degli oppositori (80%), i quali fanno leva in maniera meno frequente ai media tradizionali (25,7% nel 2016 vs 29,9% nel 2015).

La bilancia della comunicazione Nimby inizia così a pendere anche in favore dei social media, che passano dal 16,8% del 2015 al 22,9% del 2016 nella ricorrenza d'uso da parte dei contestatori. Nell'epoca delle post verità e delle fake news, compaiono a livello territoriale veri e propri 'influencer del No', che hanno spesso facile gioco nel confondere le carte dell'informazione e ostacolare la possibilità degli individui di formarsi una opinione laica sui fatti.

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

22 Nov 2017

Oice, a ottobre l'ingegneria torna a correre: +27% per i bandi e +11% per i valori

Al. Le.

Riprende a correre il mercato della progettazione. Dopo la pausa di settembre, settore di nuovo in crescita a ottobre quando le gare di sola progettazione sono state 348 (di cui 35 sopra soglia) per un importo di 41,8 milioni. Rispetto a ottobre 2016 la crescita è del 27% per il numero e del 10,6% per il valore. Positivo anche il confronto con il precedente mese di settembre: +27% e +11,4 per cento.

È in forte crescita anche l'andamento delle gare di sola progettazione pubblicate nei primi dieci mesi del 2017: in totale sono state 2.932, per un valore di 486,2 milioni: il confronto con i primi dieci mesi del 2016 segna una crescita del 28,7% per i bandi e dell'89,5% per gli importi.

«Ottobre ci consegna un altro risultato positivo - ha dichiarato Gabriele Scicolone, presidente Oice -. Ci avviando verso una fine d'anno in cui speriamo si consolidi la crescita e siano spazzate via le ultime nubi di incertezza dal mercato dei servizi di ingegneria. Ormai si può dire che la progettazione ha beneficiato delle scelte fatte con il nuovo codice dei contratti pubblici e che anche nel settore dei lavori iniziano a migliorare i dati dei lavori pubblici finalmente positivi dalla seconda metà dell'anno, segno evidente che i progetti esecutivi sono messi in gara per affidamenti di lavori. Va dato atto che la ripresa del nostro settore riguarda tutte le tipologie di amministrazioni, anche se va parimenti rilevato che parte, in termini di valore, è dovuto ad importanti bandi affidati da Anas con accordi quadro per la redazione di progetti esecutivi: Anas e Rfi insieme cumulano il 7,9% del valore e lo 0,9% del numero».

Per il Presidente dell'Oice, però, c'è ancora da fare per consolidare questo trend positivo: «Adesso - ha continuato Scicolone - occorre evitare che, anche per ragioni legate alle prossime elezioni politiche, si rimetta in discussione una riforma appena corretta dal decreto 56. Come sempre tutto è perfezionabile, ma questo è il tempo della stabilizzazione delle regole e del completamento della fase di attuazione che vede l'Anac fortemente impegnata nell'aggiornamento delle linee guida. In questa fase occorre a nostro avviso dare priorità all'attuazione del sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti, il cui decreto è inspiegabilmente impantanato, e del commissari di gara, strumento di trasparenza fondamentale che Oice ha da sempre auspicato e promosso. Poi si potrà pensare anche ad un eventuale ritorno al regolamento. Altrettanto fondamentale sarà infine assicurare una sempre maggiore capacità di spesa intervenendo sulla semplificazione delle procedure approvative e sui passaggi burocratici, spesso farraginosi e lenti. Le risorse destinate alle infrastrutture, soprattutto in campo ferroviario, sono ingenti e bisogna fare sì che i progetti siano predisposti con cura e si traducano velocemente in affidamenti di lavori».

Tornando all'osservatorio, per il mercato di tutti i servizi di ingegneria le gare rilevate nel mese di ottobre sono state 575 con un importo complessivo di 61,9 milioni, rispetto al mese di ottobre 2016 si rilevano incrementi del 9,5% nel numero e del 21,2% per il valore.

Nei dieci mesi del 2017 sempre per tutto il mercato dei servizi di ingegneria e architettura sono

state bandite 4.948 gare per un importo complessivo di 773 milioni che, confrontate coi primi dieci mesi del 2016, mostrano un aumento del 20,9% nel numero (+72,8% sopra soglia e +15,2% sotto soglia) e una crescita del 37,0% nel valore (+33,9% sopra soglia e +48,0% sotto soglia).

Sempre molto alti i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate. In base ai dati raccolti fino alla fine di ottobre il ribasso medio sul prezzo a base d'asta per le gare indette nel 2015 è al 40,0%, per quelle pubblicate nel 2016 al 42,5%, anche per le gare pubblicate nel 2017 il ribasso arriva al 42,5%, il valore massimo degli ultimi 10 anni.

Le gare italiane pubblicate sulla gazzetta comunitaria sono passate dalle 405 unità dei primi dieci mesi del 2016 alle 700 dei dieci mesi appena trascorsi, con una crescita del 72,8%. Nell'insieme dei paesi dell'Unione Europea il numero dei bandi presenta, nello stesso periodo, una crescita del 28,2%. Nonostante questo, l'incidenza del nostro Paese continua ad attestarsi su un modesto, anche se in crescita, 3,2%, un dato di gran lunga inferiore rispetto a quello di paesi di paragonabile rilevanza economica: Francia 27,8%, Germania 21,8%, Polonia 11,6%, Svezia 4,6%.

Nei dieci mesi del 2017 il valore delle gare miste di progettazione e costruzione insieme (appalti integrati, project financing, concessioni di realizzazione e gestione) ha superato i 5 miliardi di euro, con un calo del 34,7% sugli stessi mesi del 2016. Gli appalti integrati da soli mostrano, sempre rispetto ai primi dieci mesi del 2016, cali del 75% per i bandi e del 70,3% in valore.

15/11/2017 10:00:00 - 15/11/2017 10:00:00 - 15/11/2017 10:00:00

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

22 Nov 2017

Rup-commissario di gara, l'incompatibilità non è automatica: va dimostrata

Roberto Mangani

Il responsabile del procedimento (si veda anche «Edilizia e Territorio» tabloid) può assumere la qualifica di componente della commissione giudicatrice nell'ambito di una medesima procedura di gara. Non sussiste infatti una situazione di incompatibilità assoluta tra le due funzioni, dovendosi valutare di volta in volta, sulla base delle caratteristiche del caso concreto, se ricorrano le condizioni fattuali per far ritenere che il responsabile del procedimento non possa contestualmente assumere la qualifica di commissario di gara.

Il principio è stato affermato dal TAR Veneto, Sez. III, 31 ottobre 2017, n. 973, che ha fatto applicazione della recente modifica in materia di incompatibilità introdotta dal D.lgs. 56/2017 (Decreto correttivo), fornendo un contributo di chiarezza in una materia da sempre molto controversa.

IL CASO

Un ente appaltante aveva svolto una procedura aperta con utilizzo del criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa per la fornitura di prodotti medici e lo svolgimento di servizi ancillari di assistenza infermieristica.

A fronte dell'intervenuta aggiudicazione un concorrente non aggiudicatario proponeva ricorso davanti al giudice amministrativo basato su una serie articolata di motivi. Alcuni di questi motivi attenevano alle modalità di utilizzo del criterio di aggiudicazione mentre altri alle scelte organizzative adottate dall'ente appaltante nello svolgimento della procedura di gara.

In particolare, tra questi ultimi, il ricorrente aveva contestato la legittimità della nomina del RUP quale commissario di gara, sull'assunto che tra le due funzioni vi fosse un'incompatibilità assoluta.

LA DISCIPLINA LEGISLATIVA

Per comprendere compiutamente i termini della questione posta occorre operare una breve ricostruzione delle diverse discipline che si sono succedute nel tempo.

Il riferimento fondamentale è costituito dall'articolo 77, comma 4 del D.lgs. 50/2016. Nella sua versione originaria esso prevedeva che i commissari di gara – da nominare nell'ipotesi di aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa – non dovevano aver svolto né potevano svolgere alcun altra funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto oggetto di affidamento.

La formulazione della norma rendeva il suo campo di applicazione molto esteso. In particolare, l'interpretazione prevalente aveva portato a ritenere che l'incompatibilità rispetto a membro della commissione di gara si estendesse anche al RUP, in quanto soggetto investito di rivelanti funzioni amministrative nell'ambito della procedura di gara.

Le stesse Linee guida dell'ANAC n. 3 del 26 ottobre 2016 precisavano che il ruolo di RUP doveva considerarsi, almeno come regola generale, incompatibile con le funzioni di membro della commissione di gara, lasciando peraltro uno spiraglio costituito dalle "acquisizioni

giurisprudenziali in materia di possibile coincidenza".

La norma in questione è stata tuttavia modificata dal D.lgs. 56/2017 (decreto Correttivo).

La modifica ha riguardato proprio il ruolo del RUP, essendo stato aggiunto alla norma in esame - che per il resto è rimasta immutata - un periodo finale secondo cui la nomina del RUP a membro della commissione di gara va valutata con riferimento alla singola procedura.

In sostanza, mentre permane un divieto assoluto e generalizzato a far parte della commissione di gara per tutti i soggetti che hanno assolto a una funzione o svolto un incarico tecnico o amministrativo in relazione allo specifico contratto, per il RUP questa presunzione assoluta non esiste. Anzi si può dire che, invertendo l'onere della prova, **il RUP può assumere la qualifica di commissario di gara, a meno che nel caso specifico non vi siano ragioni che portano a escludere il cumulo di funzioni.**

Questa novità legislativa è stata recepita anche dalle **Linee guida ANAC n. 3**, nella versione modificata proprio per tenere conto delle novità introdotte dal Decreto Correttivo. Nella nuova versione delle Linee guida è infatti scomparso ogni riferimento alla incompatibilità tra RUP e componente della commissione di gara.

L'INCOMPATIBILITÀ DEL RUP DEVE ESSERE PROVATA

Facendo applicazione della specifica norma introdotta dal legislatore il giudice amministrativo ha ritenuto che per far valere l'eventuale illegittimità della nomina del RUP quale commissario di gara dovevano essere forniti elementi concreti da cui emergessero profili di incompatibilità. Tale incompatibilità, secondo quanto indicato dal TAR, avrebbe dovuto concretizzarsi nella reciproca interferenza tra la funzione di RUP e quella di commissario di gara.

In realtà **la pronuncia non offre indicazioni più puntuali in merito alle condizioni che dovrebbero sussistere per delineare la suddetta situazione di incompatibilità.** Viene infatti fatto riferimento a una generica situazione di "interferenza", che lascia ampi margini di discrezionalità - ma anche un notevole grado di incertezza - nella valutazione delle singole fattispecie.

Al di là di questa difficoltà di definire in concreto le situazioni di incompatibilità, ciò che emerge è il principio per cui non vi è un'incompatibilità tra funzioni di RUP e nomina di commissario di gara da far valere in termini astratti e generali. **A fronte del cumulo delle due funzioni, spetterà al soggetto che vuole far valere l'illegittimità della situazione fornire prova adeguata dal fatto che tale cumulo, nel caso concreto, ha alterato le corrette dinamiche concorrenziali.**

Qual è la ratio del regime delle incompatibilità? Il caso illustrato induce a qualche ulteriore riflessione più generale sul regime di incompatibilità dei commissari di gara.

Come detto l'articolo 77 comma 4 prevede che i commissari di gara non devono avere svolto né possono svolgere alcuna altra funzione o incarico tecnico o amministrativo relativamente al contratto del cui affidamento si tratta. La formulazione è amplissima, e finisce per ricomprendere nel suo campo di applicazione tutti coloro che, a qualunque titolo, hanno preso parte, in ogni momento e secondo le più diverse modalità, all'impostazione e allo svolgimento della procedura di gara.

Questa situazione è destinata a creare problemi applicativi di un certo rilievo, specie in quelle realtà medio piccole in cui, proprio perché vi è un numero limitato di soggetti che sovrintendono i contratti pubblici, le incompatibilità rischiano di essere un fatto ordinario capace di bloccare l'operatività corrente.

Pertanto, si fatica a comprendere quale sia l'effettiva ratio di questo rigido regime di incompatibilità. Questa infatti viene ad operare per il solo fatto che un soggetto è intervenuto, sostanzialmente a qualunque titolo, nel lungo e articolato iter della procedura di gara. Ma non è chiaro perché il legislatore abbia ritenuto che il pregresso svolgimento di una qualunque attività durante la gara comporti, come condizione imprescindibile che opera quindi in via assoluta, il divieto di assumere la qualifica di commissario della gara. Infatti, non si vede perché la partecipazione alla commissione di gara da parte di un soggetto che ha contribuito al percorso di

definizione della gara stessa debba essere considerato come un elemento di distorsione di una corretta e trasparente dinamica concorrenziale.

Occorre peraltro considerare che per evitare possibili effetti distorsivi già esiste una specifica norma, che è quella sul conflitto di interessi. L'articolo 42, comma prevede infatti che debba astenersi dallo svolgere qualunque attività relativa alla gara il personale della stazione appaltante che abbia un interesse finanziario, economico o altro interesse personale che possa essere percepito come una minaccia o una lesione alla sua imparzialità o indipendenza.

Dunque nell'ordinamento già esiste una previsione di carattere generale che, nello specifico, impedisce che un soggetto che in concreto può inquinare l'ordinato e trasparente svolgimento della procedura partecipi alla stessa a qualunque titolo e quindi anche come membro della commissione di gara. Se così è, non si comprende il divieto assoluto di far parte della commissione di gara per quei soggetti che, proprio perché hanno avuto un ruolo nella costruzione dell'iter procedurale della gara, potrebbero addirittura essere portatori di un valore aggiunto in fase di valutazione delle offerte.

LA PROPOSTA

In sostanza, tenuto conto che la norma sul conflitto di interesse è stata introdotta dal Dlgs. 50 mentre quella sulle incompatibilità dei componenti della commissione di gara è stata ereditata dal passato regime normativo, c'è da chiedersi se non sia il caso di rivisitare i contenuti di quest'ultima norma quanto meno per precisare – come fatto per il RUP – che per tutti i soggetti che hanno avuto un ruolo nella procedura l'eventuale incompatibilità a rivestire il ruolo di commissario di gara sussiste solo se concretamente ne ricorrano i presupposti.

12/11/2017 10:00:00 - 12/11/2017 10:00:00 - 12/11/2017 10:00:00

Gli effetti dell'estensione del perimetro soggettivo stabilita a partire dal 1° luglio scorso

Lo split payment prevale

Il regime supera dichiarazione d'intento dell'esportatore

DI SANDRO CELATO

L'applicazione del regime di split payment prevale rispetto alla dichiarazione d'intento rilasciata dall'esportatore abituale. Questa dovrebbe essere la conclusione cui si perviene tenendo conto anche dei chiarimenti che a suo tempo sono stati forniti dall'amministrazione finanziaria in relazione alle operazioni soggette al regime di inversione contabile. Ma procediamo con ordine, evidenziando innanzitutto che per effetto dell'estensione del perimetro dei soggetti destinatari del regime della scissione dei pagamenti (stabilito dal decreto 50/2017), a partire dal 1° luglio 2017 vi rientrano anche alcuni soggetti privati (società quotate, società partecipate da enti pubblici, ecc.) che non potrebbero rivestire la qualifica di esportatore abituale per effetto di operazioni con l'estero rilevanti (più del 10% del volume d'affari). In tal caso, i soggetti

in questione rilasciano una dichiarazione d'intento ai propri fornitori con la quale hanno diritto ad acquistare senza l'applicazione dell'Iva, evitando in tal modo ingenti posizioni creditorie Iva difficili da recuperare. Con la circolare n. 14/E/2015 l'Agenzia delle entrate ha precisato che in presenza di operazioni rientranti in una delle ipotesi di inversione contabile di cui all'articolo 17, comma 6, del dpr 633/72 (tipicamente subappalto nel settore edile e prestazioni di servizi relative ad edifici), in considerazione della finalità anti frode del

reverse charge, si deve ritenere prevalente tale obiettivo rispetto all'applicazione del regime di non imponibilità soggettiva conseguente al rilascio della lettera d'intento. Ne consegue, pertanto, che pur in presenza della predetta lettera d'intento, l'esportatore abituale che riceva un'operazione soggetta al regime di inversione contabile è tenuto ad applicare l'Iva su tali operazioni. Il risultato, tuttavia, è del tutto neutro ai fini finanziari per effetto della doppia registrazione dell'imposta, con conseguente «risparmio» del plafond di

parte dell'esportatore che potrà spendere per altre operazioni. Ora, tenendo conto che la finalità dello split payment, al pari di quanto detto per il reverse charge, è di evitare delle frodi nell'applicazione dell'Iva, si dovrebbe ritenere che anche il regime della scissione dei pagamenti prevalga rispetto a quello di non imponibilità di cui all'articolo 8, lettera c), del dpr 633/72, pur trattandosi di operazioni che non contengono alcuna imposta. L'esportatore abituale, quale soggetto rientrante tra quelli che sono tenuti all'applicazione del regime di split

payment, dovrà quindi corrispondere al fornitore solitamente l'imponibile e versare l'imposta all'Eras. È necessario evidenziare che, mentre nell'ipotesi di reverse charge l'applicazione riguarda solamente alcune operazioni, il regime dello split payment è invece di carattere soggettivo, con la conseguenza che se un soggetto rientra in uno degli elenchi pubblicati dal Mef si rende applicabile per tutti gli acquisti (beni e servizi) il regime stesso. La scissione dei pagamenti non si rende infatti applicabile solo in presenza di operazioni senza Iva (per quelle non imponibili si tratta solo di quelle oggettivamente tali), ovvero quando l'imposta non è esposta (regime speciali, regime del margine, ecc.), ovvero quando si tratta di operazioni non certificate da fattura. Al contrario, per tutte le operazioni con Iva esposta, il destinatario versa l'Iva in luogo del cedente o prestatore, trattenendo l'imposta dalla fattura stessa.

di Riproduzione riservata

Split payment e operazioni non imponibili

SOGGETTI DESTINATARI DELLO SPLIT PAYMENT

A partire dalle operazioni effettuate dal 1° luglio 2017, oltre alla p.a. rientrano anche alcuni soggetti «privati»

OPERAZIONI NON IMPONIBILI

Per quelle oggettive non si applica lo split payment; per quelle soggettive (da dichiarazione d'intento) prevale lo split payment



In cantiere. Orlando: le specializzazioni per i commercialisti in manovra Riforma dei fallimenti in due decreti

Giuseppe Latour

«Il nostro impegno è di procedere entro la fine della legislatura: la commissione dovrebbe consegnare una prima bozza di esercizio delle deleghe nella prima metà del mese di gennaio». Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha fatto un bilancio sullo stato di avanzamento dei lavori per la riforma dei fallimenti. Confermando l'impegno a portare a compimento il percorso avviato dalla legge delega prima della scadenza del suo mandato. E fornendo anche un elemento nuovo: i decreti delegati dovrebbero, infatti, essere due.

Il primo, ha spiegato il ministro, «sarà dedicato alle norme più generali». Dovrebbe mettere insieme la riforma della legge fallimentare tecnicamente intesa e le modifiche al Codice civile: due elementi legati a filo doppio che, quindi, potrebbero confluire in un unico testo.

Il secondo «conterrà la parte più di dettaglio». Quindi, soprattutto la disciplina dei privilegi dei creditori. I testi non arriveranno insieme, anche se Orlando assicura che «entrambi saranno approvati entro la fine della legislatura». Se, però, la parte generale sarà chiusa già a gennaio, per l'altro provvedimento serviranno tempi leggermente più lunghi, a causa di

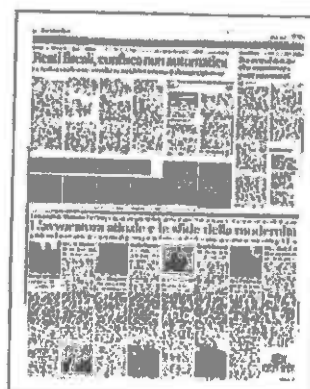
qualche supplemento di analisi tecnica. Un calendario che, in parte, impensierisce il Consiglio nazionale forense e il suo consigliere Arturo Pardi: «Siamo preoccupati dalla revisione della geografia giudiziaria. Abbiamo paura che la riforma mortifichi le alcuni territori, accorpando le competenze».

Andando, invece, alla cronaca di questi giorni, il Guardasigilli è tornato sull'emendamento, bocciato in fase di conversione del decreto fiscale, che consentiva al Consiglio nazionale dei commercialisti di istituire le Scuole di alta formazione e, soprattutto, di prevedere l'iscrizione degli «specialisti» nella sezione A dell'albo. «Cercheremo di introdurlo di

nuovo nella legge di Bilancio», ha detto Orlando.

L'impianto, in partenza, resterà quello saltato nei giorni scorsi. Nel passaggio parlamentare, però, si cercheranno aggiustamenti, per limare alcuni punti finiti nel mirino delle critiche, come il requisito dei cinque anni di iscrizione all'albo. Un'apertura che piace a Davide Di Russo, vicepresidente del Consiglio nazionale dei commercialisti: «È una grande opportunità, le specializzazioni sono fondamentali. Sono convinto che, tra il passaggio parlamentare e i decreti attuativi, potremo poi trovare i necessari punti di equilibrio tra tutte le posizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria Est Europa. Incontro a Sofia

La Bulgaria ponte per gli investimenti nell'area dei Balcani

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Creare un ponte tra gli imprenditori italiani e quelli dell'Est Europa per favorire un co-sviluppo delle due aree, che abbia come obiettivo la crescita. È stato questo il filo rosso dell'assemblea di Confindustria Est Europa che si è tenuta ieri a Sofia: un dialogo tra imprenditori che ha visto anche alcuni appuntamenti istituzionali. «La mia presenza qui a Sofia è proprio per legittimare il ruolo dei nostri presidenti e dei nostri imprenditori nei confronti del territorio e della politica locale», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, arrivando all'incontro.

Nel progetto di internazionalizzazione che si vuole perseguire Confindustria Bulgaria dovrebbe avere un ruolo di hub per l'area dei paesi che aderiscono a Confindustria Est Eu-

ropa e cioè Albania, Bosnia ed Erzegovina, Romania, Serbia e appunto Bulgaria (è in corso di ratifica l'ingresso di Bielorussia e Macedonia).

È stato questo l'argomento principale dell'incontro che Boccia, la presidente di Confindustria Bulgaria, Maria Luisa Meroni, l'ambasciatore d'Italia a Sofia, Stefano Baldi e una ristretta delegazione hanno avuto con il primo ministro bulgaro Boyko Borissov, presente anche Edoardo Garrone, presidente del Gruppo tecnico internazionalizzazione associativa: «abbiamo dialogato su come costruire un ponte di collegamento attraverso i nostri due paesi», ha detto Boccia. Tema ripreso nel pomeriggio di ieri nel colloquio con il ministro dell'Economia, Emil Karanikov, approfondendo il progetto di un roadshow di presentazione della Bulgaria in Italia a primavera, partendo da Confin-

LA STRATEGIA

Boccia: nei Balcani una sfida da cogliere insieme ai Governi, una grande piattaforma per l'internazionalizzazione

dustria Bulgaria. «L'idea è un partenariato per lo sviluppo - ha spiegato il presidente di Confindustria - non bisogna andare nei paesi solo per esportare ma occorre costruire modelli in cui la questione industriale diventi il centro della questione europea. Nei Balcani è una sfida che vogliamo cogliere insieme ai nostri imprenditori e ai governi di questi paesi. Confindustria Est Europa e Confindustria Bulgaria possono diventare una grande piattaforma per l'Est per le nostre imprese che internazionalizzandosi costruiscono dimensioni sempre più globali nell'interesse dell'Europa, della Bulgaria e dell'Italia».

Il nostro paese, come ha detto la Meroni, è il secondo partner commerciale della Bulgaria e vuole migliorare la sua posizione: «una sfida possibile facendo sistema». Un approccio sostenuto anche da Mauro Maria Angelini, presidente di Con-

findustria Est-Europa: «vogliamo condividere - ha detto ieri - il know how e le competenze degli associati che fanno parte di questa federazione». Le rappresentanze internazionali nate in questi anni, ha sottolineato Garrone, «sono un cantiere aperto che è diventato una best practice per chi vorrà costituire altre Confindustrie. Gli obiettivi sono essere sinergici e complementari con ambasciate, Ice, mondo imprenditoriale e saldare i rapporti tra le rappresentanze internazionali e le associazioni di categoria».

Da gennaio a giugno 2018 la Bulgaria avrà la presidenza Ue: un fatto politico importante, è stato sottolineato sia nell'assemblea di ieri, sia negli incontri istituzionali, per uno sviluppo delle relazioni. I rappresentanti del governo hanno sottolineato che saranno tre le priorità: la coesione, la sicurezza, la stabilità e al centro della strategia ci saranno i Balcani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assemblea. Vincenzo Boccia, Maria Luisa Meroni e Stefano Baldi

